

La talpa proporzionale

di MASSIMO TEODORI

UNA talpa avanza lentamente sotto il sistema politico: è la proporzionale che scava inesorabilmente per preparare la sua riapparizione. Se si guarda oltre i referendum dell'11 giugno per intravedere cosa c'è dietro lo scontro sulla durata del governo e sulla data delle elezioni, si scopre che la posta in gioco è la riorganizzazione dei partiti e, quindi, la modifica della legge elettorale.

D'Alema ha rilanciato nei giorni scorsi un sistema elettorale per il 75% uninominale-maggioritario a due turni e per il 25% proporzionale. E' difficile dire in che misura la sua proposta tenda a modificare il sistema in vigore soltanto con l'introduzione del doppio turno o se, al contrario, la sua vera intenzione sia quella di aprire una trattativa con i tanti gruppi neoproporzionalisti che si profilano all'orizzonte. Oggi, più che mai, ciascuna forza politica è consapevole che il sistema elettorale non è neutro e che da esso dipende in buona parte la sua vita o morte nonché la scelta delle alleanze per la conquista della maggioranza.

In effetti, se si discute tanto accanitamente sulla tenuta delle elezioni in ottobre o sul loro differimento, è perché si contrappongono, da una par-

te, i favorevoli al voto autunnale che desiderano mantenere gli attuali equilibri all'interno di entrambi gli schieramenti (il Pds egemone a sinistra, e Forza Italia con An dominante a destra), mentre dall'altra premono i temporeggiatori che puntano sulla revisione della legge elettorale al fine di modificare i rapporti di forza tra le coalizioni e all'interno di ciascuna di esse.

Non sono pochi ormai quelli che si battono apertamente per un ritorno alla proporzionale. Nel Centro-destra vi si sono dichiarati favorevoli Mastella e Casini del Ccd insieme con i Popolari di Buttiglione, nella speranza di riconquistare, con un piccolo gruzzolo di voti, il ruolo di cerniera tra la coalizione berlusconiana e un ricostruito Centro postdemocristiano. Nel Centro-sinistra si sono pronunciati esplicitamente per la stessa prospettiva i Verdi che intendono così salvaguardare la loro identità elettorale; e non sono immuni dalla fatale attrazione i vari segmenti Socialisti, Democratici e Repubblicani, per ragioni di sopravvivenza. Per altri versi si dimostrano altrettanto interessati a ricostituire un polo centrista attraverso la proporzionale i Popolari di Bianco e Elia.

A Sinistra Rifondazione Comunista ribadisce il proporzionalismo dottrinario, combinato con una soglia del 5%, misurata esattamente sulla propria forza elettorale. Ed il Pds che si è ora pronunciato per un parziale maggioritario alla francese, può rendersi disponibile per ragioni tattiche a un più ambiguo doppio turno, con un primo colpo proporzionale e un secondo che assegna il premio di maggioranza, del tipo di quello adottato per le regionali. Da ultimo, ma con veemenza, Bossi ha assolutamente bisogno di tornare ai vecchi tempi per realizzare la strategia di Ghino di Tacco del Nord senza essere costretto ad allearsi né con la Sinistra né con la Destra.

Se tutte queste varieghe spinte avranno il tempo e il modo di saldarsi, non è improbabile che il Parlamento, con il beneplacito del Quiri-

nale, metta mano ad una riforma elettorale nazionale che ripristini una qualche forma di proporzionale. Del resto dopo il *Mattarellum* (75% maggioritario e 25% proporzionale) che seguì il referendum, è venuto il *Tatarellum* per le regionali del 1995 (80% proporzionale e 20% maggioritario), a cui potrebbe far seguito un *Mastellum* che guarda all'indietro verso il regime dei partiti e partitini, reciprocamente condizionanti in Parlamento e nelle coalizioni di governo.

Il 18 aprile 1993 il larghissimo voto referendario per l'introduzione del maggioritario fu il portato di una tensione collettiva che coinvolgeva sia l'opinione pubblica

che il ceto politico, una volta tanto in sintonia per voltare pagina. Quel che si voleva allora non era soltanto un determinato sistema elettorale, quanto la fine dei vecchi giochi partitici e dell'inconcludente assemblearismo parlamentaristico.

Oggi, al contrario, si moltiplicano i segni dell'affievolimento della spinta al cambiamento: non solo non è stato compiuto alcun passo avanti sulla strada della riforma istituzionale e costituzionale per creare un nuovo assetto democratico, ma tutte le mosse che, a destra come a sinistra, si intravedono, sembrano puntare sugli accordi tattici. Non meraviglierebbe perciò che il vento del passato spirasse anche in direzione di una restaurazione proporzionalistica. Il che — però — sarebbe un gran brutto segno per la Repubblica.

"
Il Messaggero"
6 giugno 1995
(P.P.)